

La Repubblica 6 Febbraio 2003

## **“Il tritolo dell’Addaura era anche per la Del Ponte”**

Il fallito attentato dell'Addaura del giugno 1989 organizzato dalla mafia contro il giudice Giovanni Falcone aveva come obiettivo anche l'ex procuratore elvetico Carla Del Ponte, oggi presidente del Tribunale internazionale che giudica i crimini di guerra del leader serbo Milosevic. Lo ha detto il pentito Nino Giuffrè, interrogato il 4 dicembre scorso dal procuratore di Palermo Pietro Grasso e dai pm di Roma Luca Tescaroli e Maria Monteleone. Stralci del verbale di interrogatorio, coperti da omissis, sono stati depositati agli atti del processo di appello per il fallito attentato dell'Addaura in corso a Caltanissetta.

«C'è in modo particolare una magistrata che hanno sulla pancia ... ». Comincia così il verbale redatto da Giuffrè che indica in Pippo Calò e Nino Rotolo i boss che avevano stabilito i canali per il riciclaggio del denaro proveniente dal traffico di droga in Svizzera. «La Svizzera era praticamente un posto sicuro, in modo particolare all'inizio degli anni '80 - esordisce Giuffrè - i soldi che arrivavano dall'America, dal traffico di droga, arrivavano in dollari, e poi si dovevano cambiare in lire. Molti di questi passaggi avvenivano anche in Svizzera e Pippo Calò era la persona che curava questi depositi, questo giro di denaro. Tutte le volte che Calò tornava in Sicilia la prima cosa che faceva si metteva in contatto con Totò Riina. Ma Calò viene arrestato nel 1985: non è che con l'arresto di Calò si sono interrotti - spiega Giuffrè - è stata fatta una nuova linea, altre persone e il mondo continua. E questo certamente, perchè la Del Ponte era troppo curiosa, investigativamente curiosa. Così la magistratura comincia ad indagare su queste persone che sono in contatto con la Svizzera e tra le persone appositamente legate a Pippo Calò. Poi hanno appurato che c'era un legame tra Falcone e la Del Ponte, e hanno giurato di eliminarla».

L'attentato era diretto sia a Falcone che alla Del Ponte?, chiede il pm Tescaroli. «Con una fava due piccioni», risponde Giuffrè che rivela di aver appreso tutte queste notizie da ciò che Lorenzo Di Gesù, legato a Calò nell'attività di riciclaggio, forniva al capomandamento di Caccamo, Francesco Intile. Giuffrè deporrà in videoconferenza il 12 febbraio prossimo.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***